

SCHEDA 2: Gv 9,1-41

Per capire l'importanza di Gv 9 dobbiamo collocarlo all'interno del suo contesto. Infatti, Gv 9 è al centro di una sezione più ampia: in Gv 7,2 infatti si diceva che era vicina *«la festa dei Giudei, quella delle Capanne»*. Su questo sfondo Gesù ha avuto in Gv 8 delle dispute con i giudei. La Festa della Capanne durava una settimana e Gesù a metà della festa aveva fatto alcune affermazioni con frasi altisonanti: *«Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva»* (7,37) e anche *«Io sono la luce del mondo»* (8,12). Il miracolo del cieco nato si lega a tale contesto perché dare la vita ai ciechi significa allora realizzare quanto Gesù ha appena detto nella festa e smentire i giudei che, per questa incredibile affermazione, si erano scagliati contro di lui e lo avevano accusato di blasfemia.

In quest'ottica più generale, dovremmo anche andare oltre a Gv 9 e leggere il capitolo successivo che, al suo inizio, tratta del tema dell'entrare e dell'uscire (la cacciata e l'uscire dal tempio): *«Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce»* (10,1-4). Il 'condurre fuori' dal tempio (e quindi, metaforicamente, dal giudaismo) per abbracciare una fede tutta centrata su Gesù è esattamente il tema di Gv 9 ed è il motivo per cui questo capitolo è così importante: solo nel contesto del racconto più generale capiamo l'importanza di un versetto come questo: *«infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga»* (Gv 9,22). Lo scontro con i giudei non è il fine del Vangelo che non si configura in alcun modo come un testo anti-semita, ma certo l'evangelista, nella stesura di questo testo, ha in mente i duri rapporti che si stavano instaurando tra gli ebrei e la nuova chiesa nascente e deve invitare i primi cristiani a prepararsi ad una separazione che, per quanto sofferta, appare sempre più inevitabile.

Più che condannare il giudaismo, il Quarto Vangelo vuole mostrare come Gesù volesse invertere le antiche promesse della Legge giudaica, liberandola da ogni vincolo e prepotenza umana. È per questo motivo che centrale in Gv 9 è la questione del sabato. Noi moderni lo capiamo poco, ma per gli ebrei di allora il sabato era fondamentale. Se leggiamo il decalogo come lo si trova nel testo biblico (Dt 5 ed Es 20) e non nel 'sunto' che il catechismo ci propone, scopriamo come il sabato sia il comandamento più lungo. D'altronde, perfino Dio smette di lavorare di sabato quando fa la creazione! Il sabato era diventato, per chi aveva vissuto l'esilio, il modo di continuare il culto ebraico. Senza più il tempio, l'ebreo restava tale anche in terra straniera grazie al rispetto del sabato: il tempo è infatti più universale dello spazio e la liturgia che non si poteva più vivere a Gerusalemme restava in qualche modo possibile grazie all'osservanza del riposo sabbatico.

Questo grande comandamento, però, come tutte le cose umane, poteva essere usato in maniera impropria. Era l'uso che ne facevano i farisei, che imponevano a tutti un'osservanza rigida della legge. Invece che essere strumento liberante il sabato era un'arma utilizzata dai vertici religiosi per imporre il loro potere contro qualcuno. In Gv 9 vediamo benissimo come il povero uomo nato cieco sia sottoposto subito ad un processo. La gente invece di gioire della sua guarigione si sofferma sul fatto che quest'uomo si sia sottoposto a delle cure mediche in giorno di sabato. Il dettaglio di come Gesù abbia 'lavorato' e abbia richiesto al cieco nato di fare altrettanto è dunque fondamentale nell'economia del testo (mentre noi moderni, non addentro a queste tematiche religiose, rischiamo di non accorgerci di queste indicazioni). Il brano di vangelo invece è chiarissimo nel dire che Gesù *«sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti"»* (Gv 9,6-7), tutto ripreso pochi versetti dopo dalla stessa dichiarazione dell'uomo risanato: *«L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!"»* (Gv 9,11). Lo sputare a terra, il fare del fango, lo spalmare sugli occhi sono tutti gesti che rinviano ad un'arte medica, un lavoro dunque che non poteva essere praticato in giorno di sabato. Quest'uomo viene dunque processato; lo dimostra il fatto che si cerchino dei testimoni, che

si interrogano i suoi genitori, che loro rispondano che ha l'età e può parlare in prima persona, che alla fine si giunga ad una 'sentenza' di esclusione: «*Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori*» (Gv 9,34). Il processo è in realtà tutta una farsa visto che la sentenza era già stata decisa a tavolino, in quel versetto 22 al quale si è accennato prima. Il riconoscere Gesù come Messia è una verità sulla quale i farisei neanche osano interrogarsi. Il loro peccato è molto più radicale di quello del cieco nato: l'uomo risanato infatti era nato così, non aveva colpa, come dice bene Gesù all'inizio: «*Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché in lui siano manifestate le opere di Dio*» (Gv 9,3). Invece i farisei osteggiano Gesù in tutti i modi, credono di vederci bene e per questo pretendono di determinare la sua verità. In realtà sono dei ciechi e proprio perché credono di vedere restano nel loro peccato, come afferma Gesù nella conclusione del nostro capitolo 9: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane*» (Gv 9,41).

Il cieco nato, invece, è un vero e proprio eroe: da solo, senza neanche l'aiuto di Gesù, resiste alle cariche dei suoi avversari e piuttosto che rinnegare colui che l'ha guarito (ma che lui neanche ha mai visto) si lascia buttar fuori dalla sinagoga. Gesù stesso lo 'abbandona' per diversi versetti: gli parla in Gv 9,7 e poi torna solo in Gv 9,35! Il cieco nato è così emblema dei primi cristiani, chiamati ad una difficile scelta, pronti ad abbandonare la famiglia e il loro contesto religioso e sociale per poter restare fedeli alla salvezza che ha aperto loro gli occhi.